

EVOLUZIONE DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO: IL CONSUMO DI SUOLO E L'IMPATTO SUI SERVIZI ECOSISTEMICI

Michele Munafò

Dipartimento per il Servizio Geologico d'Italia, Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale, Roma

Il quadro conoscitivo sul consumo di suolo nel nostro Paese è disponibile grazie alle attività di monitoraggio del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA) formato da dall'Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale (ISPRA) dalle Agenzie per la Protezione dell'Ambiente delle Regioni e delle Province autonome.

Il consumo di suolo in Italia è passato dal 2,7% stimato per gli anni '50 al 7,64% del 2016, con un incremento di 4,9 punti percentuali e una crescita percentuale del 184% (e con un ulteriore 0,22% di incremento negli ultimi sei mesi analizzati). In termini assoluti, il consumo di suolo ha superato nel 2016 il valore di 23.000 chilometri quadrati del nostro territorio che ormai risultano coperti artificialmente (ISPRA, 2017).

La percentuale italiana di consumo di suolo è quasi il doppio della media europea, nonostante le caratteristiche e la fragilità del nostro territorio. Un territorio che per un terzo è montano e che ha il 15% circa di superficie ricadente in zone a pericolosità idraulica o da frana. Insomma un territorio che avrebbe dovuto essere maggiormente tutelato.

Le aree più colpite risultano essere le pianure del Settentrione, dell'asse toscano tra Firenze e Pisa, del Lazio, della Campania e del Salento, le principali aree metropolitane, delle fasce costiere, in particolare di quelle adriatica, ligure, campana e siciliana.

Nel 2016, in 15 regioni viene superato il 5% di consumo di suolo, con il valore percentuale più elevato in Lombardia e in Veneto (oltre il 12%) e in Campania (oltre il 10%). Seguono Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Puglia e Liguria, con valori compresi tra l'8 e il 10%. La Valle d'Aosta è l'unica regione rimasta sotto la soglia del 3%.

La Lombardia detiene il primato anche in termini assoluti, con quasi 310 mila ettari del suo territorio coperto artificialmente (circa il 13% dei 2,3 milioni di ettari del consumo di suolo nazionale è all'interno della regione Lombardia), contro i 9.500 ettari della Valle D'Aosta.

Pur con una velocità ridotta, che oggi si attesta in circa 3 metri quadrati al secondo, il consumo di suolo continua ancora oggi ad aumentare, coprendo irreversibilmente aree naturali e agricole con asfalto e cemento, edifici e fabbricati, strade e altre infrastrutture, insediamenti commerciali, produttivi e di servizio.

Gli ultimi dati relativi all'impermeabilizzazione del suolo nei paesi europei mostrano come l'Italia, in termini di aumento annuale medio nel periodo 2009-2012 in percentuale rispetto al proprio territorio, abbia valori tra i più elevati (peggio dell'Italia fanno solo il Lichtenstein e Cipro), pari a quasi il doppio della Spagna, cinque volte la Germania e dieci volte la Francia (EEA, 2017).

Le conseguenze delle trasformazioni sul nostro fragile territorio sono evidenti, con l'aumento del rischio idrogeologico, la riduzione della produzione agricola e della capacità di regolare il clima e i processi naturali, l'aumento del degrado del suolo e del paesaggio, la perdita di biodiversità e di tutti quei servizi ecosistemici, fondamentali per la nostra esistenza e per il nostro benessere.

Ma questo consumo di suolo non possiamo permettercelo neanche dal punto di vista strettamente economico, come ci indica la Commissione Europea, alla luce della perdita

consistente di servizi ecosistemici e all'aumento di quei "costi nascosti", dovuti alla crescente impermeabilizzazione del suolo. Le stime ISPRA evidenziano come il consumo di suolo degli ultimi quattro anni abbia portato a maggiori costi, a causa di servizi ecosistemici non più assicurati da un territorio ormai artificializzato, che sono valutati tra i 600 e gli 900 milioni di Euro l'anno.

I dati evidenziano anche l'avanzare di fenomeni quali la diffusione, la dispersione, la decentralizzazione urbana da un lato e la densificazione di aree urbane dall'altro. Tali processi riguardano soprattutto le aree costiere mediterranee e le aree di pianura, mentre al contempo, soprattutto in aree marginali, si assiste all'abbandono delle terre e alla frammentazione delle aree naturali. La tendenza degli ultimi anni vede comunque l'incremento significativo di un processo, guidato prevalentemente dalla rendita urbana, di progressiva densificazione e saturazione degli spazi agricoli e naturali e di tutti quei "vuoti urbani" rimasti all'interno delle città, che sono essenziali per la qualità della vita dei cittadini, dell'ambiente e del paesaggio.

La tutela del suolo, del patrimonio ambientale, del paesaggio e il riconoscimento del valore del capitale naturale sono compiti e temi che ci richiama l'Europa, e sono ancor più fondamentali per noi, alla luce delle particolari condizioni di fragilità e di criticità del nostro Paese, rendendo urgente la definizione e l'attuazione di politiche, norme e azioni di radicale contenimento del consumo di suolo e la revisione delle previsioni degli strumenti urbanistici esistenti, spesso sovradimensionate rispetto alla domanda reale e alla capacità di carico dei territori.

Bibliografia

- EEA. *Imperviousness and imperviousness change*. Copenhagen: European Environment Agency; 2017. Disponibile all'indirizzo: <https://www.eea.europa.eu/data-and-maps/indicators/imperviousness-change-1/assessment>; ultima consultazione 15/04/2019.
- ISPRA. *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Roma: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale; 2017. Disponibile all'indirizzo: <http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici>; ultima consultazione 15/04/19.